

LA PARTECIPATION D'ENVER PACHA A LA GUERE DE LIBYE (1911-1912)

*Salvatore BONO**

Enver Pascià ha avuto un ruolo indubbiamente di primo piano nelle estreme vicende dell' Impero ottomano; nonostante ciò, la sua personalità e la sua biografia-che hanno il fascino di molti aspetti avventurosi e misteriosi-sono state ben poco studiate: vi è solamente qualche articolo e due biografie divulgate. Questo relativo disinteresse è stato forse causato dal fatto che egli venne a trovarsi in contrasto con la personalità di Kemal Atatürk. L' attenzione e l' ammirazione, giustamente rivolte al massimo protagonista della storia turca del nostro secolo, ha fatta lasciare in ombra il suo sfortunato ed enigmatico rivale.

Nell'insieme poi della vita di Enver Pascià la partecipazione alla guerra italo-turca, poco più di un anno, è stato certamente un episodio secondario e dunque a maggior ragione trascurato. Eppure su questo periodo della sua vita abbiamo una testimonianza diretta e significativa, per l'estensione e la sincerità: un diario che ci aiuta efficacemente a ricostruire quel periodo dell'attività di Enver e soprattutto ci consente di penetrare nel profondo della psicologia, della mentalità, di tutta la personalità del comandante turco.

Questo diario-di cui recentemente ho curato una edizione in lingua italiana-e vari documenti degli archivi italiani-dei Ministeri della Guerra, degli Affari Esteri, e dell' Archivio Centrale dello Stato, nonché francesi (Ministero degli Affari Esteri) -e qualche altra fonte sono alla base di questa mia relazione. Essa vuol essere un contributo alla biografia del grande personaggio della storia turca ed insieme un atto di omaggio di uno studioso italiano resi, nella luce della verità storica e di una più matura coscienza morale al valore e al buon diritto dei Turchi e degli Arabi.

* Perugia Üniversitesi, Asya-Afrika Ülkeleri Siyasi Tarih Profesörüdür.

A proposito del Diario di Enver vi è un complesso problema filologico che ora accenno. Noi ne abbiamo una edizione in tedesco, pubblicata a Monaco nel 1918. Non abbiamo però un testo originale turco ed è possibile che Enver abbia scritto quelle pagine direttamente in tedesco (che egli ben conosceva). E anche plausibile l'opinione, condivisa dal mio collega ed amico Orhan Koloğlu, che ha tradotto qualche anno fa il Diario dal tedesco in turco, che cioè il diario sia stato costruito sulla base di lettere e corrispondenze inviate da Enver dal fronte libico in Germania. E' arto che questo invio vi è stato ed in verità è strano per un vero diario che passi talvolta molto tempo (settimane e persino un mese) fra una data e l'altra, ed inoltre che taluni episodi anche importanti non siano affatto ricordati. Ma molte pagine per contro, sembrano annotazioni del tutto personali di un diario e non lettere scritte ad altri. E' tutta una questione dunque che deve essere approfondita per poter tentare una risposta più sicura.

Partito da Berlino, dove era addetto militare, l'ufficiale turco giunse a Salonico il 4 ottobre ed incontrò gli altri dirigenti del Comitato Unione e Progresso; si accettò il piano di Enver di condurre in Libia una attività di guerriglia. Il 9 ottobre egli rese visite al sultano "rassegnato e triste" (scrive); sotto quella data vi è una frase che illumina tutta l'opera di Enver: "La Libia-nel testo c'è Tripolis, Tarabulus-Paese infelice è per il momento perduta, chi sa forse per sempre. Perché ci vado allora? Si tratta di adempiere un dovere morale; tutto il mondo islamico se lo aspetta da noi."

Seguendo il Diario vediamo le tappe del viaggio di Enver verso il fronte; arriva travestito in Egitto e da qui per via di terra, in ferrovia poi su cammello, sino al confine cirenacio che passa il 24-25 ottobre. Il 29 ottobre l'Ambasciata italiana a Londra accreditava invece smentita dell'Agenzia Reuter sul passaggio di Enver in Egitto.

Per i necessari limiti di questa relazione e tanto più dell'esposizione che ora ne diamo, non possiamo offrire una ordinata ricostruzione del ruolo di Enver in rapporto allo svolgimento degli eventi militari in Cirenaica e in particolare nel settore di Derna, direttamente sottoposto al suo comando. Gli eventi militari sono peraltro ben noti, per le ricostruzioni e documentazioni ufficiali, di parte italiana e turca.

Scegliamo dunque di limitarci ad evidenziare ed abbozzare l'analisi di alcuni aspetti e punti particolari.

L'azione militare guidata da Enver nella zona di Derna ebbe pieno successo; in quel settore le forze italiana non compirono alcun progresso, ma restarono bloccate nella cinta della città. Gli avvenimenti bellici occupano solo in parte le pagine del diario e taluni episodi, anche di rilievo-sui quali ci informano altre fonti-non sono per nulla menzionati. Il comandante turco insiste di più nell'informare sull'organizzazione che è riuscito in breve a creare.

Accanto ai contingenti delle diverse tribù che mantenevano la loro struttura autonoma era stata avviata la formazione di un esercito regolare arabo. Le capacità di Enver furono ancor più rilevanti nell'organizzazione civile: egli promosse e regolamentò dei mercati; stabilì e riscosse dazi doganali, emise Buoni del Tesoro accettati dalla popolazione locale, istituì (dieci maschili con circa 1000 scolari e due femminile con 150 scolare), inviò ad Istanbul, scuole superiori, duecento allievi, per lo più figli di sceicchi.

Enver, che era venuto a combattere in Libia quasi senza speranza, soltanto per una affermazione morale, constatata dopo alcuni mesi la possibilità di resistenza ad oltranza. Nell' anniversario della guerra scrive nel diario: "Credevo allora che la nostra causa fosse senza speranza e che non vi fosse altra via d'uscita che una fine onorevole" (N 28.9).

D'altra parte Enver è consapevole che il destino ultimo della Libia turca dipende da altri eventi che non il confronto militare sul posto. Di giorno in giorno crescono le preoccupazioni per l'evolversi della situazione politica a Istanbul, per le dirette minacce italiane alla Turchia, per l'insorgere degli Stati balcanici.

Dalla fine di agosto del 1912 Enver Pascià mentre si sente sempre più impegnato nel suo compito in Libia e guarda con soddisfazione ai risultati conseguiti, vorrebbe poter intervenire direttamente nella situazione politica ad Istanbul; è un dilemma angoscioso, senza uscita: "Da una parte-scrive il 22 ottobre, quando ha saputo degli accordi di pace-non posso abbandonare questo Paese, dall'altra non posso nemmeno mancare alla mia patria, che ha urgente bisogno di me."

Intorno al 7 aprile 1912 le autorità italiane ritengono che Enver abbia in progetto di imbarcarsi in un porto egiziano su una nave francese per Istanbul; chiedono perciò che il governo francese ne impedisca la partenza o minacciano altrimenti di intercettare la nave e catturare l'ufficiale turco. Due settimane più tardi, il 22 aprile, si diffonde invece al Cairo la notizia che Enver sia morto, a Maciut, sulla via verso Alessandria, per l'incancrenirsi di una ferita ricevuta, sembra, nello scontro dei primi di marzo. Nel Diario Enver riferisce d'esser stato ferito il 1° dicembre, ma del tutto lievemente e senza conseguenze. Da Bengazi il 30 aprile il console francese scrive che la notizia della morte giunta "comme une trainée de poufre" e "semble avoir découragé un peu les combattans turco-arabes." Il gen., Italiano Trombi, a Derna, segnala la notizia il 25 aprile ma aggiunge: "io ne dubito assai" (N altr..) Le autorità italiane, credessero o meno alla notizia, pensano di sfruttarla per propaganda; stampano e fanno diffondere da Tripoli un volantino fra la popolazione araba. Alcuni esemplari arrivano, per esempio, ad Azizia e a Ben Gardene. Soltanto a fine maggio Enver annota nel Diario: "Secondo le notizie dei giornali, sono morto..." e il 1° giugno: "in ogni sorta di giornali leggo i miei necrologi."

Il 6 ve 7 agosto Enver segnala nel Diario la visita del padre, accolto dagli Arabi con molti onori; a metà settembre Haggi Ahmed Refik Bey era al Cairo sulla via del ritorno. Le autorità italiane assicurarono che non sarebbe stato fatto nulla contro di lui, "trattandosi di persona vecchia, non militare nè funzionario." La sua presenza nella capitale egiziana era stato peraltro scombiata-come informa il console francese-per quella dello stesso Enver, venuto per comunicare più agevolmente con il suo governo.

Qual è stato il rapporto dell'ufficiale turco con i capi tribù, gli sceicchi, la popolazione della Libia? Egli fu subito entusiasta e si espresse sempre con sincera ammirazione sui volontari arabi che raggiunsero il campo. A fine dicembre dell'11 erano sotto il suo comando oltre 16 mila uomini. Appare però qua e là un distanza psicologica fra sé-troppo impregnato di mentalità e di abitudini europee la gente del posto; talvolta affiorano persino pregiudizi e sensi di superiorità.

I responsabili militari e le autorità sono ben consapevoli del prestigio di cui il capo turco gode presso la popolazione cirenaica.

(N 11.8.12); soltanto una volta segnalano un presunto "malcontento, confermato da più parti" per il fatto che Enver lasciava esporre i combattenti della tribù arabe e tendeva a risparmiare le truppe regolari (N Smer 2/12).

In particolare i rapporti di Enver con i capi e gli sceicchi della confraternità della Senussia costituiscono un punto non facile a chiarirlo e interpretarlo bene.

A fine gennaio 1912 (N 31) Enver ricevette una lettera del Senusso, che incoraggiava tutti gli adepti alla guerra contro gli Italiani: con la risposta il comandante turco inviò sei cammelli carichi di donativi. Il testo della lettera del Senusso è probabilmente quello pubblicato il 13 marzo dal giornale del Cairo "al Moau yad": il grande capo religioso aveva ricevuto un inviato di Enver, del quale approvava i piani di guerra, promettendo di raggiungerlo con i suoi armati. Ai primi di aprile Edhem Pascià comandante delle forze turche a Tobruk in una intervista al Cairo fece una curiosa affermazione: Enver "pour s' attacher plus encore les arabes est entré dans la secte des Sènoussistes et est devenu un les lieutenants religieux du grand Cheikh"; aggiunse che Enver aveva sapeva ormai parlare l' arabo "très couramment."

Un'altra lettera del Senusso giunse ad Enver in maggio ma nulla sappiamo del contenuto (N D fine magg.) mentre alla data del 7 luglio è riportata una lettera del fratello del Gran Senusso al "coraggioso fra i più coraggiosi, grande leone, nostro amico e diletto degli occhi, nostro fratello, Sua altezza Enver Pascià"; nulla più però di grandi complimenti ed auguri (N mancanza cammelli). Enver rispose il 20 luglio a Sidi Ahmed Sherif, "l'unico uomo-dice che può recarmi grande aiuto o grande danno in questa guerra."

Pur senza un impegno diretto i capi della Senussia hanno esercitato la loro autorità per esortare gli sceicchi delle zavie e le tribù fedeli a prestare solidarietà e aiuto al comandante turco.

Enver poteva considerare con soddisfazione l'opera compiuta e la situazione. Nel diario vi sono espressioni indubbiamente di orgoglio e di un certo personalismo. Il 27 gennaio poteva scrivere: "il governo, che sono io, ha una posizione così forte..." e il 17 mag-

gio: "Li si considera, credo, un uomo molto fortunato poichè ho qui tutto ciò che un uomo potrebbe desiderare: fama onore, autonomia." Quando sta per lasciare la Cirenaica dice: "lascio dunque la Cirenaica, il mio regno, divenutomi così caro; avevo un popolo dietro di me."

Per contro questo capo indiscusso e ammirato, questo militare di professione- "non sono altro che un soldato" dice di se-nelle annotazioni del diario ammette con sorprendente frequenza i disagi e le angustie che lo opprimono e senza reticenze confesse spesso stanchezza, scoraggiamento, incertezza.

Da annotazioni, osservazioni, episodi del diario emergono altri tratti della personalità di Enver: un uomo di estrema sensibilità, facile a commuoversi, incline a sentimenti di dolcezza; scrive con tenerezza d'una giovane gazzella che gli fa compagnia; più volte con accenti romantici descrive la luna e paesaggi alla luce lunare.

Sull' animo di Enver ci illuminano anche le sue annotazioni sui combattenti italiani. Il comandante turco condanna con fermezza l'aggressione coloniale italiana ma non ha espressioni di odio verso il nemico, anzi piuttosto di pietà, specialmente verso i giovani caduti. Talvolta vi sono giudizi severi sui soldati, ma insieme riconoscimenti per il valore degli ufficiali (N anche Remond 178).

Alla data del 5 marzo Enver riferisce d' aver spedito "direttamente" alle famiglie di due ufficiali italiani caduti in combattimento il denaro ("moltissimo") trovato loro in tasca (N non sicuro del Ministero, D.p.39); aggiunge di non esser sicuro di ciò che farebbe il Ministero della Guerra. Ed in verità nei documenti italiani abbiamo prova d'un precedente invio, in gennaio, da parte di Enver al Ministero della Guerra di 60 lire trovate addosso ad un sottufficiale (N ma non morto). Le autorità italiane apprezzarono il gesto ma decisero di restituire la somma, tramite l'ambasciata tedesca; Enver a sua volta la rifiuta e infine viene versata ad un fondo a favore delle famiglie dei morti e dei feriti italiani (N 29.1.12).

Il giornalista francese Georges Rémond che percorse i campi della resistenze turco-araba dalla Tripolitania alla Cirenaica e fu presso Enver circa tre settimane attesta il buon trattamento riservato ai prigionieri di guerra (N R 185).

Un rapporto diretto fra Enver e gli ufficiali italiani si ebbe dopo la della pace italo-turca. Il 21 ottobre Enver ricevette formale firma comunicazione dal comandante italiano e contemporaneamente dal suo governo. "Abbiamo compiuto invano il nostro dovere" scrive nel Diario. Il 22 l' aiutante di campo prende contatto con i rappresentanti italiani ed il 27 lo stesso Enver incontra, sulla linea del fronte, il capo di Stato Maggiore del comando di Derna; avviano accordi per il ritiro dei militari turchi (D 27, 30, 31.10). Dai documenti italiani apprendiamo di un accordo fra le due parti il 10 novembre.

Il 25 novembre Enver è in procinto di lasciare la Cireniaca; a fine mese è ad Alessandria (N Smai 18.12); in calce al diario si afferma che Enver si imbarcò, travestito, su una nave italiana per Brindisi e da qui andò a Vienna e poi a Istanbul. Di questo itinerario non abbiamo altri riscontri ma si accorda con l' arrivo nella capitale dell' Impero verso fine dicembre (v.Dic.).

L'interessamento di Enver per la situazione in Libia continuò; è argomento-sul quale ho reperito un certo numero di documenti italiani-tutto da analizzare. Sembra che da una parte egli cercasse di favorire una intesa fra la Senussia e l' Italia, dall' altra, specialmente dalla nomina a ministro della guerra (gennaio 1914) inviasse ufficiali e incoraggiamenti ai Senussiti. Questa azione si intensificò dall'inizio della 1.a guerra mondiale, in funzione antibritannica e poi antitaliana.

Con la partecipazione alla guerra libica Enver aveva rafforzato il suo prestigio di capo militare, di organizzatore e di politico, riconosciuto da ogni parte. Un diplomatico francese affermava nel settembre 1912 che Enver comandava la resistenze "avec une grande habilité, de l'aveu même des Italiens"; documenti italiani riconoscono il "molto ascendente" di Enver sugli Arabi e lo definiscono "il capo più abile e più ardito e circondato di maggior prestigio."